ANNO XXIV / NUOVA SERIE / N. 31 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

lunedì

★ Lunedì 9 agosto 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Domande dopo Montreal: il futuro del nuoto è già cominciato?
(NELLE PAGINE SPORTIVE)

Il calcio si prepara alla nuova stagione: sono arrivati i primi gol
(NELLE PAGINE SPORTIVE)

Oggi si apre a Montecitorio il dibattito sul governo

Al vaglio della Camera la nuova situazione politica del Paese

Domani interverrà il compagno Enrico Berlinguer - Primo banco di prova del monocolore il rispetto delle scadenze per i provvedimenti più urgenti - Libertini parla a Imperia sui temi sui quali si svilupperà l'iniziativa del nostro Partito

ROMA, 8 agosto

Domani pomeriggio il dibattito sul nuovo governo, conclusosi venerdì scorso al Senato, si sposterà nell'aula di palazzo Montecitorio. Interverranno i segretari di quasi tutti i partiti, tra i quali il compagno Enrico Berlinguer (il cui discorso è atteso per la seduta di martedì mattina) per il Partito comunista, Zaccagnini per la DC e Craxi per il PSI. La discussione alla Camera porterà dunque sicuramente nuovi elementi di valutazione politica sulla fase nuova e importante che si è aperta.

Il voto conclusivo, che non potrà non confermare il carattere determinante della astensione comunista, è atteso per la sera di mercoledì. Ottenuta così, come è largamente previsto, la sanzione definitiva del Parlamento, il governo sarà nella pienezza dei suoi poteri e dovrà rapidamente mettersi al lavoro. Lo esigono la grave situazione del Paese e gli stessi impegni assunti dalla nuova formazione governativa davanti alle Camere, con le precise scadenze indicate per la presentazione di provvedimenti sui problemi che con più urgenza attendono soluzioni adeguate. Basta ricordare, tra questi impegni, quelli che si riferiscono alle leggi sul regime dei suoli e sullo sviluppo dell'edilizia, sul fondo per la riconversione industriale, sulla riforma del SID, sull'equo canone di affitto e i provvedimenti sull'occupazione giovanile e sulla formazione professionale. E, oltre a questi temi specifici, vi è impellente il problema di una condotta rigorosa e incisiva in materia di politica economica, di lotta alle evasioni fiscali, di difesa dell'ordine democratico, di azione per la moralizzazione della vita pubblica.

Non si tratta di un richiamo formale, poiché su ogni questione si impongono scelte precise, su cui non mancheranno di manifestarsi resistenze conservatrici e spinte particolaristiche, che dovranno essere superate nel confronto tra le forze politiche e sociali in Parlamento e nel Paese. Del resto non sono mancate nei giorni scorsi, prima ancora che il governo abbia ottenuto la fiducia, manifestazioni di malumore in determinati settori della DC, un malumore esacerbato anche dai risentimenti tra le correnti democristiane per la esclusione di autorevoli personaggi dalla compagine ministeriale e per la scelta di certi ministri. Un giornale scrive oggi che, « *prima o poi, Andreotti pagherà caro l'avvicendamento alla testa di alcuni ministeri* ». Per non parlare delle incertezze sulle prospettive politiche: alcuni ambienti della DC non sanno ancora rassegnarsi alla realtà di una situazione politica nuova e già pretendono di prefigurare il prossimo ritorno a formule politiche fallite, preconizzando il ripristino di coalizioni che vadano dal PLI al PSI.

A questi propositi ha dato oggi una risposta l'*Avanti!*,

a. pi.

SEGUE IN PENULTIMA

Eccessi di zelo

*Una di quelle « veline » di cui non è sempre facile individuare l'origine più o meno ufficiosa, e che continuano a imperversare in alcuni settori del mondo giornalistico, ha dato ieri a una serie di quotidiani (*Corriere, Giorno, Carlino, Nazione, Giornale*) la possibilità di vivacizzare le stanche « note politiche » domenicali. Il testo è più o meno uguale per tutti (il che rivela, appunto, l'utilizzazione di una « velina »), i titoli sono quasi drammatici: « Andreotti rassicura i Paesi alleati », « Ansiose domande degli alleati », « Spiegazioni agli alleati », « L'Occidente domandu », e così via.*

Che è successo? Sembra, a stare ai fogli citati, che diversi nostri ambasciatori abbiano fatto sapere alla Farnesina che i governi presso i quali sono accreditati desiderano avere informazioni e chiarimenti sulla situazione politica italiana, sul nuovo governo e sul quadro parlamentare che ne consentirà la nascita. Richieste a occhio e croce legittime, così come legittimo appare che — come scrivono i suddetti giornali — il ministro degli Esteri Forlani « trasmetterà agli ambasciatori il testo integrale del discorso programmatico letto dal presidente del Consiglio ». Tutto ciò — come si dice in gergo — proprio « non fa notizia », è anzi normale routine diplomatica ogni volta che si forma un nuovo governo.

Un po' più curioso è il solerte zelo che, a quanto traspare dalla « velina », il governo e in particolare, il ministro degli Esteri intendono mettere nel « dissipare i timori », nel « rassicurare » gli alleati, nell'invitarli a « non allarmarsi ». Toni simili giustificano, ci sembra, qualche domanda circa il grado di ufficialità o ufficiosità di queste notizie giornalistiche. Poichè, essendo ben noto da tempo che nessuno mette in discussione il sistema di alleanze di cui l'Italia fa parte, l'unica replica dignitosa a eventuali sollecitazioni di questo genere, da parte di un Paese indipendente, è che il Parlamento italiano, uscito da democratiche elezioni, deciderà nella propria autonomia a quale governo dar vita. Se si dichiara — come si è anche di recente ribadito — che ingerenze e intromissioni non vengono accettate, occorre essere coerenti.

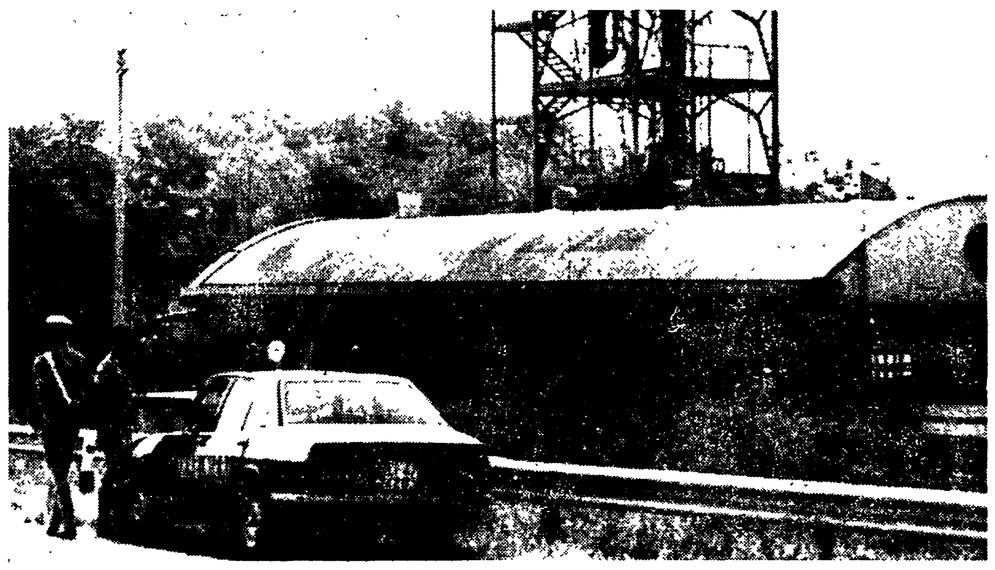
Nelle stesse note dei quotidiani si dice che anche « il nuovo assetto delle Camere » avrebbe suscitato « interrogativi e preoccupazioni all'estero ». Nelle capitali alleate — leggiamo — ci si chiede perfino « quali poteri ha il presidente dell'assemblea dei deputati », nonchè se « i presidenti delle commissioni hanno il diritto di venire a conoscenza di documenti riservati, contenenti informazioni segrete », e via di questo passo. Torniamo a porre la domanda: chi ha ispirato la « velina »? Se davvero ci fossero interventi stranieri su questioni che sono di stretta, esclusiva e gelosa pertinenza del Parlamento italiano, essi andrebbero puramente e semplicemente respinti.

Quanto alle commissioni parlamentari — siano esse presiedute o no da comunisti — è loro sacrosanto diritto e dovere di conoscere e controllare, per esempio, con quali criteri vengono gestiti i servizi d'informazione o quali pericoli nascondono certi stabilimenti di imprese multinazionali. O c'è, dopo tutto ciò che è successo, chi ha nostalgia degli « omissis »?

La Commissione ministeriale deciderà domani se cementarla o seppellirla

VERRÀ CERTAMENTE DISTRUTTA LA FABBRICA DELLA «NUBE»

Oggi un'assemblea per mettere a punto le operazioni di sgombero del veleno ed evitare nuovi pericoli - Una trentina di volontari avvieranno subito la ripulitura dello stabilimento - Cinquecentocinquanta persone hanno perso il lavoro - I funzionari dell'Istituto superiore di sanità a disposizione della Regione - A Seveso si discuterà su quali donne potranno ricorrere all'aborto terapeutico



SEVESO — Lo stabilimento ICMESA da cui è partita la nube che ha intossicato Seveso, Meda e Cesano Maderno.

L'ICMESA, la fabbrica che ha provocato l'intossicazione di Seveso, Meda e Cesano Maderno verrà certamente smantellata. Anche se non vi è ancora una decisione ufficiale in proposito già oggi si terrà un'assemblea per decidere le modalità di sgombero dello stabilimento e per impartire istruzioni affinchè dell'opera di smantellamento non si facciano correre nuovi pericoli ai lavoratori e agli abitanti delle zone non ancora contaminate dalla nube tossica.

La commissione ministeriale per la bonifica del territorio si riunirà domani, martedì, per decidere se lo stabilimento dovrà essere cementato oppure più drasticamente, sepolto sotto terra e ricoperto di cemento. Entro la fine della settimana prossima si prevede che sarà terminata l'operazione di ripulitura della azienda: una squadra di volontari lavorerà dalle sei del mattino alle 10 di sera. Ogni giorno i volontari verranno sottoposti a rigorosi controlli sanitari.

Mentre si decide sul destino degli impianti della ICMESA si fa un primo conto del costo in termini di occupazione causato dalla nube tossica. Sono già 550 i lavoratori che hanno sicuramente perso il posto di lavoro: il 20 agosto rappresentanti della Regione, della Provincia e dei Comuni interessati si incontreranno con le organizzazioni sindacali per mettere a punto un piano di proposte e di interventi a difesa dell'occupazione. Oggi intanto si riunirà la Commissione medico-epidemiologica per stabilire se e quali donne residenti nella zona inquinata dal TCDD potranno abortire. Si tratta, come è ovvio, di un delicato problema che ha già sollevato numerosi interventi e prese di posizione. Finora 350 donne incinte si sono sottoposte a esami medico-sanitari, ma non sembra sia possibile appurare con certezza le dimensioni del pericolo.

(ALTRE NOTIZIE A PAGINA 5)

A decidere devono essere le gestanti di Seveso

Nella delicata vicenda delle gestanti di Seveso, che sono state invitate a decidere autonomamente del destino della propria gravidanza tanto dalle autorità di governo quanto da quelle regionali, è intervenuto ieri, con una propria presa di posizione, il cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano.

In un lungo comunicato, il cardinale deplora il fatto che « nel reale impegno di molti per alleviare le difficoltà si siano inseriti alcuni processi negativi, quali una campagna abortista orchestrata senza esclusione di colpi, la diffusione di notizie allarmistiche, non sempre fondate, certe manifestazioni di sordido egoismo che hanno accresciuto le sofferenze della popolazione ». Oltre a queste durissime parole, che in verità sembrano prescindere dalla reale, drammatica situazione creata dalla nube tossica dell'ICMESA e soprattutto dalle non ancora del tutto sondate conseguenze che essa potrà avere sulla gestazione delle donne che risiedevano nella zona colpita, il comunicato dell'arcivescovo di Milano plaude « all'offerta generosa di alcuni coniugi che si sono dichiarati pronti ad adottare un bambino nato deforme » e invita « tutte quelle coppie che si sentano di fare altrettanto a darne indicazione a noi o ad altri, così da accendere una piccola necessaria speranza in chi non si sente di accedere all'aborto e teme di non avere la forza di tenere presso di se un figlio minorato ».

Nella presa di posizione del cardinale Colombo va sottolincato come « forzato » appaia in realtà il riferimento ad una presunta « orchestrazione » di una altrettanto presunta « campagna abortista »: è noto infatti come, di fronte ai gravi pericoli che minacciano i nascituri di Seveso, sia stato dichiarato dal ministro della Sanità, Del Falco, e dall'assessore regionale alla Sanità, Rivolta (entrambi democristiani e quindi, in via di principio, contrari all'aborto, ma in ragione della loro funzione di tutori della pubblica salute disponibili a considerarne la necessità nella situazione data), che le donne incinte sarebbero state lasciate libere di decidere se interrompere o no la gravidanza.

Esse soltanto, infatti, possono decidere se abortire o meno: non vi può essere nè un « obbligo di aborto di Stato », nè un divieto assoluto. E certo non è consolante sapere che, qualora nasca un bambino deforme, c'è sempre una coppia dai buoni sentimenti disposta ad adottarlo.

DOMANI O MERCOLEDI' IL VOTO PER IL PROFESSOR GIULIO CARLO ARGAN

Vivo interesse per l'accordo sulla elezione del sindaco e della Giunta comunale a Roma

Da stasera le riunioni dell'assemblea capitolina - Gli organismi dirigenti dei partiti ratificano gli accordi della coalizione PCI-PSI-PSDI che avrà l'astensione del PRI - Gli assessori dovrebbero essere 12 comunisti, 4 socialisti e 2 socialdemocratici - La DC ha preannunciato che voterà scheda bianca

ROMA, 8 agosto

Il Consiglio comunale della capitale è ormai al giro di boa per l'elezione del sindaco e della Giunta. I lavori dell'assemblea riprendono domani (proseguiranno martedì e mercoledì) dopo che tra ieri e oggi gli organismi dirigenti di tutti i partiti democratici hanno ormai ratificato le decisioni scaturite dalle trattative sui governi di Comune e Provincia. L'attesa per la nomina del sindaco — nel quadro dell'intesa politica e programmatica raggiunta tra PCI, PSI e PSDI per una coalizione a tre con l'astensione repubblicana — non durerà probabilmente molto: martedì 10, e al più tardi mercoledì 11, in seconda convocazione del Consiglio comunale, Roma avrà il suo sindaco.

Per la carica di primo cittadino della Capitale è stata avanzata la candidatura — come è noto — del prof. Giulio Carlo Argan, l'insigne storico dell'arte eletto come indipendente nella lista del PCI. La soluzione prospettata con la nuova Giunta capitolina ha suscitato grande interesse e viva attesa nella città. Ne è un sintomo l'atteggiamento di pressoché tutti gli organi di informazione che hanno riferito con obiettività le novità maturate nella capitale. La DC — che pure ha deciso di assumere un atteggiamento di « opposizione verso le Giunte proposte da PCI, PSI e PSDI » al Comune e alla Provincia — non presenterà in Campidoglio nessuna candidatura alternativa. Voterà scheda bianca.

Stamane, il Comitato federale e la Commissione federale di controllo del PCI si sono riuniti e hanno approvato l'operato della delegazione del partito che ha partecipato alle trattative; sono state formulate anche le indicazioni al gruppo consiliare per la designazione dei compagni che dovranno ricoprire incarichi di Giunta.

Come è noto, l'Amministrazione capitolina dovrebbe risultare composta da dodici assessori comunisti, quattro socialisti e due socialdemocratici.

Sulle stesse questioni si sono anche già pronunciati, positivamente, gli organismi dirigenti degli altri partiti. La svolta determinata dall'intesa politica tra i partiti della coalizione che si profila ormai prossima in Comune, accelererà i tempi del confronto conclusivo anche a Palazzo Valentini. Nella cerimonia che sta per aprirsi l'assemblea provinciale si riunirà tre volte, mercoledì, giovedì e venerdì: l'elezione del presidente dell'Amministrazione (candidato è il socialdemocratico Lamberto Mancini) potrebbe avvenire già fin da giovedì.

Le previsioni che si fanno sui tempi della nomina dei nuovi amministratori sono naturalmente legate al meccanismo previsto dalla legge per l'elezione del sindaco (e, analogamente, del presidente della Provincia). L'art. 5 del T.U. del 1960, impone che il capo della Giunta venga nominato « nella prima seduta della prima sessione con l'intervento di due terzi dei consiglieri in carica e a maggioranza assoluta di voti ». Se dopo due votazioni, nel corso della prima seduta nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta, si procede al ballottaggio tra i due candidati che nella seconda votazione hanno ottenuto il maggior numero di voti: ma anche in questo caso per la proclamazione del sindaco occorre la maggioranza assoluta. Se questo non accade, l'elezione viene rinviata a una seconda seduta da tenersi entro otto giorni.

E questo è quello che con molta probabilità accadrà domani. Sul nome del candidato della coalizione PCI-PSI-PSDI dovrebbero infatti confluire solo i voti dei tre partiti, 39 contro i 41 necessari: e non resterà a questo punto che rinviare l'elezione alla seduta successiva, martedì o mercoledì.

Per procedere all'elezione sarà stavolta sufficiente la metà più uno dei consiglieri in carica. Nel caso che nessun candidato raggiunga la maggioranza assoluta dei voti, nella successiva votazione — che si tiene nella stessa seduta — viene proclamato sindaco chi ha conseguito il maggior numero di voti. Se, come è prevedibile, la situazione politica richiederà che venga seguito questo « copione » legislativo, tra martedì e mercoledì i romani avranno il loro nuovo sindaco. E subito dopo anche la Giunta.

a. c.

Friuli: a tre mesi dal terremoto

A tre mesi dal terremoto in terra friulana si sono riuniti ieri a Tricesimo i rappresentanti regionali di tutti i partiti dell'arco costituzionale. E' la prima volta che un incontro del genere viene tenuto ed è servito a fare il punto sulla situazione nelle province colpite dal tragico sisma. A Venezia intanto si è aperta una mostra sul Friuli terremotato: immagini, documenti, testimonianze sono raccolti per ricordare il dramma di quelle zone. Altre iniziative di concreta solidarietà con l'opera di ricostruzione sono state organizzate dal Comune di Venezia, dalla Biennale, dal Teatro La Fenice, dall'Istituto di Architettura e dalla Fondazione Bevilacqua - La Masa.

(A PAGINA 2)

Come è cresciuto il PCI nel Veneto

Dal 1972 a oggi il Partito comunista nella regione, una volta tradizionalmente « bianca », è avanzato costantemente. In quattro anni vi è stato un rinnovamento del 40 per cento della forza organizzata dei comunisti e un aumento degli iscritti pari al 30 per cento. Le ragioni del successo organizzativo in una sempre più adeguata capacità di iniziativa politica, a contatto con una regione che è cambiata e in cui anche gran parte del mondo cattolico, una volta tradizionalmente ostile al rinnovamento, ha saputo orientarsi sulla via del cambiamento. « Quest'anno puntiamo ai 90 mila iscritti ».

(A PAGINA 2)

Intervista con la delegazione del PCI giunta ieri a Roma

Libano: possibile una soluzione politica purchè cessi l'intervento straniero

I motivi e i retroscena dell'attacco imperialista contro i palestinesi e le forze democratiche - « Non è una guerra di religione, ma un conflitto fra reazione e progresso fomentato dall'estero » - « Chiediamo alle forze democratiche italiane di aiutarci a riportare la pace, a salvare le vite innocenti delle donne e dei bambini di Tall Zaatar »

ROMA, 8 agosto

Una soluzione politica della tragedia libanese è ancora possibile, benchè difficile, a condizione che le truppe siriane si ritirino. Ma ogni giorno che passa le difficoltà aumentano e si aggravano. E' perciò un dovere, per le forze democratiche di tutto il mondo, intervenire al più presto, con energia e sollecitudine, sul governo di Damasco, per indurlo a desistere da un intervento che i progressisti del Libano e di tutti gli altri Paesi arabi condannano severamente come un'aggressione.

Questo, in sintesi, il contenuto di un ampio colloquio con una delegazione del PC libanese composta dai compagni Nicolas Chaoui, segretario generale, e Nadim Abdul Samad, membro dell'ufficio politico e segretario del comitato centrale, giunta questo pomeriggio a Roma. La delegazione avrà domani, lunedì 9, incontri con i dirigenti dei partiti democratici italiani.

La prima domanda è stata: « Perchè il Libano? ». E cioè: « Perchè l'imperialismo si è accanito proprio contro il Libano? »

Ed ecco la risposta: « Nonostante i successi ottenuti in Medio Oriente dopo il settembre nero (la strage dei palestinesi in Giordania nel 1970) e la morte di Nasser, l'imperialismo americano non è riuscito a imporre una soluzione generale che corrisponda ai suoi interessi ed affermi il suo predominio sulla regione. Dopo lo spostamento a destra dell'Egitto e quello (mascherato, ma non meno autentico) della Siria, è nel Libano che si è manifestata con più chiarezza e vigore la resistenza alle pressioni e alle manovre imperialiste. Mentre in altri Paesi la tendenza era ad allinearsi sulle posizioni di Washington, in Libano cresceva il movimento democratico di massa, si sviluppavano i sindacati, si affermava una cultura avanzata, si organizzavano, nelle campagne, gli operai agricoli e i contadini, il PC tornava alla legalità ed acquistava forza e prestigio, il settarismo religioso, la piaga del Libano, perdeva terreno e si faceva strada in tutti la convinzione che bisognava laicizzare il Paese, cioè riformare le istituzioni in modo da abolire l'artificioso e precario "equilibrio" fra cristiani e musulmani, fonte di tensioni, discriminazioni e conflitti ».

« Al tempo stesso, i palestinesi, massacrati in Giordania, si riorganizzavano in Libano, ottenevano i noti, importanti successi politici, sul piano arabo e su quello internazionale, fino ad essere riconosciuti da tutti, compresa l'ONU, come una componente imprenscindibile del problema mediorientale, non più come profughi, ma come popolo e nazione con la sua personalità e i suoi diritti. E' questa duplice novità, libanese e palestinese, che l'imperialismo non ha potuto tollerare ».

DOMANDA: « *Sono stati dunque a vostro avviso gli americani a suscitare la guerra civile?* ».

RISPOSTA: « Sì. E' stato l'ambasciatore americano, con la complicità dell'allora presidente Frangie, di alti ufficiali, di uomini politici reazionari, sia cristiani, sia musulmani... ».

« *Quasi tutte le agenzie di stampa, molti giornali di ogni paese, una certa propaganda*

Arminio Savioli

SEGUE IN PENULTIMA

La situazione nel centro siracusano

Senza controlli a Priolo le industrie inquinanti

La Federazione comunista giudica irrealizzabile il trasferimento dei 12 mila abitanti - Le misure per la tutela della salute

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 8 agosto

La drammatica alternativa — lotta all'inquinamento oppure evacuazione — prospettata da un decreto dell'assessorato regionale allo sviluppo economico per la frazione siracusana di Priolo continua a determinare ben giustificate apprensioni. Secondo l'assessorato, che ha comunque ipotizzato il « trasferimento graduale » della popolazione nell'ambito del nuovo piano regolatore generale, impugnato, appunto, nella parte relativa a Priolo, col provvedimento si sarebbe « soltanto preso atto di una situazione molto grave » e sarebbe stata indicata « l'unica soluzione possibile ».

Ma da Priolo replicano che altre soluzioni, in realtà, ci sarebbero e che, in ogni caso, prima di prospettare la cancellazione di un intero paese di dodicimila abitanti, che peraltro ha richiesto recentemente la erezione a comune, l'assessore avrebbe potuto confrontarsi con le richieste prospettate da tempo dalle stesse popolazioni, dai sindacati e dai partiti di sinistra, senza quasi ottenere ascolto dai diretti interlocutori, e cioè dai grandi monopoli petrolchimici — Montedison, Exon, Liquigas, ISAB, del gruppo IFI-ENI-Garrone — che hanno trasformato la zona in una vera e propria « pattumiera ». Tali richieste riguardano innanzitutto la istituzione di un organico ed efficiente sistema di controlli anti-inquinamento e di tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini e l'intervento della Regione per colmare le lacune e le imperfezioni delle leggi vigenti sulla materia. « I saggi e le prove richiesti dalla legge per garantire la non pericolosità delle sostanze prodotte dalla industria chimica — dichiara il prof. Marcello La Greca, direttore dell'Istituto policattedra di biologia animale dell'università di Catania — sono manifestamente inadeguati e non proteggono la popolazione ».

Fa eco a queste proteste una nota della federazione provinciale comunista di Siracusa che, dopo aver sottolineato come il decreto dell'assessore « richiami giustamente l'attenzione del comune » sulla necessità di vietare nuove costruzioni nella zona industriale, giudica la even-

v. va.

SEGUE IN PENULTIMA